

«LA STANZA DEL FIGLIO» CONQUISTA LA VIENNALE

Marco Lombardi

«La stanza del figlio» continua ad essere al centro dell'attenzione del cinema italiano, e non solo. Innanzitutto per la recente decisione di Nanni Moretti di fare uscire il film negli Stati Uniti, a fine gennaio: questo gli impedirà di partecipare alle principali sezioni competitive del prossimo premio Oscar, «relegandolo» al solo concorso per il miglior film straniero, i cui film in gara vengono nominati dai singoli paesi e non sono legati ad un'uscita nelle sale in territorio Usa. Ma non è di poco conto scoprire che la pellicola Palma d'oro all'ultimo festival di Cannes uscirà pure in tutta l'Austria, esattamente il prossimo 23 novembre. La notizia è stata resa nota venerdì scorso in occasione dell'inaugurazione della 39esi-

ma edizione della Viennale, che si concluderà il 31 ottobre.

Un vero e proprio «evento», per Nanni Moretti: un po' per la sua lontananza politica rispetto alle vicende del popolo austriaco, un po' perché Vienna è la patria della Sacher torte, il dolce che ha dato il nome alla casa di produzione e distribuzione fondata da lui ed Angelo Barbagallo, appunto la Sacher Film.

Alla serata ha partecipato Jasmine Trinca, la giovane attrice che nel film interpreta il ruolo della figlia, mentre Moretti ha mandato al direttore della Viennale un fax scritto di suo pugno: «Caro Hans Hurch, sono onorato di inaugurare il vostro prestigioso festival. Mi dispiace moltissi-

mo di non essere lì con voi. Spero che la luminosa presenza di "mia figlia" possa compensare la mia assenza».

Dopo un lunghissimo discorso che ha più volte evidenziato come il cinema sia profondamente cambiato a seguito delle immagini televisive sulla distruzione delle due torri gemelle (originariamente la locandina della Viennale prevedeva la foto di un aereo che si alzava nel cielo, ora sono rimasti soltanto il logo della manifestazione ed il cielo, entrambi sfocati e sfumati), è stato il turno di Jasmine Trinca, che ha semplicemente detto «spero che il film possa toccare il cuore di tutti voi». E così è stato: gli applausi sono stati lunghi e calorosi, a dimostrazione che la scelta di distribui-

re il film in una nazione così diversa dalla nostra potrebbe rivelarsi davvero vincente.

Fra le altre cose, il resto del festival propone la presenza della 94enne Fay Wray (cui la Viennale dedica un omaggio), cioè l'attrice che interpretò la giovane donna amata dal King Kong del 1933. Poi una rassegna sui film dei paesi dell'Asia centrale (Kazakhstan, Tajikistan, Kirgizstan, Uzbekistan, Turkmenistan) nel periodo anni '80-inizio '90, quando il venire meno del sostegno economico della ex Unione Sovietica li costrinse ad un cinema povero ma realmente indipendente. Che riprende i modelli europei, asiatici ed anche americani, rielaborandoli però in maniera del tutto originale.

dive

MADONNA IN SARDEGNA SUL SET DEL MARITO
Madonna è arrivata l'altra sera in Sardegna, dove era attesa per girare alcune scene del remake del film di Lina Wertmüller *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto*, firmato dal marito, Guy Ritchie. La cantante e attrice americana è atterrata con il suo jet privato all'aeroporto di Olbia e si è subito diretta in auto, scortata dalle forze dell'ordine, verso l'albergo in provincia di Nuoro,

il festival

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

“ Che strano effetto vedere gli eroi della trasgressione salutati da poliziotti entusiasti

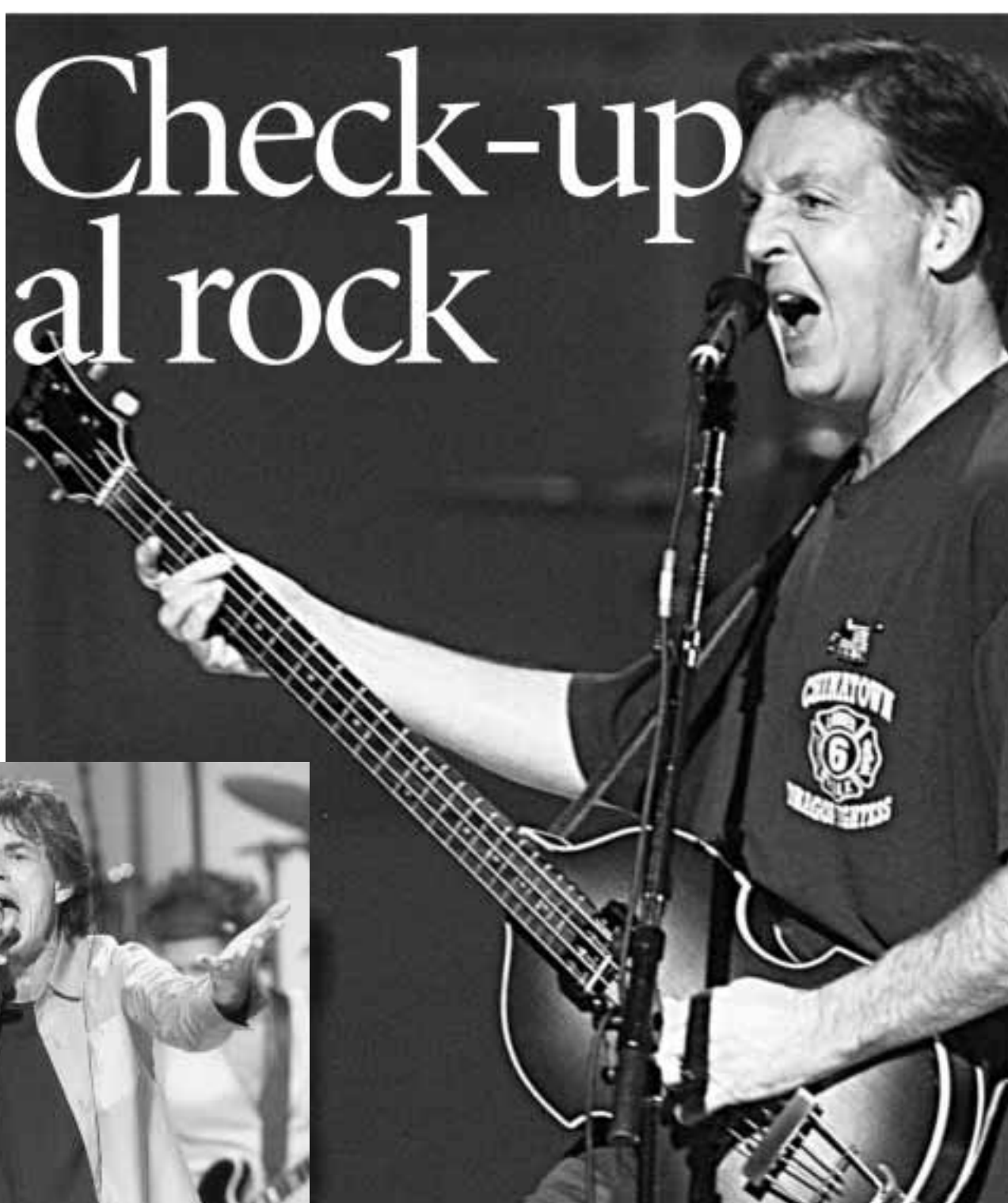
Giancarlo Susanna

Se mai ce ne fosse stato bisogno, il Concerto per New York City di sabato scorso ha dimostrato quanto il rock e il pop siano radicati nella cultura delle ultime generazioni. Faceva uno strano effetto vedere gruppi e artisti che hanno rappresentato la trasgressione e il cambiamento negli anni '60 e '70 esibirsi davanti all'immensa platea del Madison Square Garden, con le prime file occupate da poliziotti e vigili del fuoco entusiasti.

Con la consueta abilità nel captare e ritrasmettere al pubblico lo spirito di un avvenimento, lo ha detto proprio a loro Bill Clinton: «Per la prima volta potete battere le mani e pestare i piedi. Vi ringraziamo anche per questo». Per raccogliere fondi a sostegno delle famiglie delle vittime degli attentati dell'11 settembre sono arrivati a New York soprattutto dei rappresentanti della «vecchia guardia» del rock, dagli Who a Mick Jagger e Keith Richards, da David Bowie a James Taylor, da Eric Clapton a Billy Joel ed Elton John. La serata l'apre da par suo David Bowie, che canta *America* di Paul Simon accompagnandosi con una piccola tastiera. Una scelta particolarmente felice per raccontare quello che quasi tutti hanno sottolineato durante il lungo concerto e cioè che New York è il simbolo dell'incontro e della fusione tra persone provenienti da ogni parte del pianeta.

Con tutte le contraddizioni del caso, naturalmente, come dice nel breve documentario sulla sua infanzia a Little Italy anche Martin Scorsese. Una bella versione di *Heroes* chiude la breve e intensa esibizione di Bowie, seguito da Bon Jovi, primo rappresentante di quel rock a stelle e strisce che finisce col caratterizzare l'evento newyorchese. Manca Bruce Springsteen, è vero, ma a ricordare quel suono e quel modo di fare musica, riprendendo addirittura *Born To Run*, c'è Melissa Etheridge. Per non parlare dei Goo Goo Dolls o di John Mellencamp, forse l'unico a poter competere col Boss per l'energia delle sue performances. Ma andiamo con ordine. Dopo Bon Jovi e i Goo Dolls, entra in scena Billy Joel, che rende omaggio alla sua città con *New York State Of Mind*. Più che dignitoso. Come del resto le Destiny's Child, con il loro inoffensivo

Dagli Who a Jagger, da Bowie a Keith Richards, da Taylor a Clapton, da Mellencamp a Elton John: insieme per chiedere aiuto al paese



Paul McCartney
A sinistra
Mick Jagger
A destra
Eric Clapton
e Buddy Guy

“ Tocca agli Who e per dieci minuti pare che il tempo si sia fermato: nessuno sa uguagliarli

soul pop. Altra musica quella di Eric Clapton e del grande Buddy Guy, uno dei protagonisti del Chicago Blues già nella seconda metà degli anni '50. La loro *Hoochie Coochie Man*, un classico di Muddy Waters, elettrizza letteralmente i presenti. Ai Backstreet Boys tocca il compito quasi impossibile di aprire la strada agli Who - ci si chiede a questo punto dove siano le giovani rock band americane e inglesi e perché a rappresentare le nuove generazioni ci siano solo le Destiny's Child e i Backstreet Boys.

I «vecchietti» hanno una grinta micidiale. Fanno quattro pezzi. *Who Are You?*, *Baba O'Riley*, *Behind Blue Eyes* e *Won't Get Fooled Again*, e per dieci minuti sembra che il tempo si sia fermato. Neppure Mick Jagger, che presenta (ma ce n'era bisogno?) un sorridente e imbarazzato Keith Richards, riesce a eguagliare il set degli Who. Ci prova. Prima con *Salt Of The Earth*, poi con *Miss You*. Canta, si muove su e giù per il palco e sem-

bra che abbia fatto un patto con il diavolo. Tanto Mick è agile e scattante, quanto Macy Gray è goffa e impacciata. La sua *With A Little From My Friends* però ha una grazia speciale. E non è il solo richiamo al passato, perché James Taylor, presentato da Bill Clinton, non ripropone soltanto *Fire And Rain*, ma anche *Up On The Roof* di Carole King e Gerry Goffin, che poteva essere stata scritta soltanto a New York. Di John Mellencamp abbiamo detto. Janet Jackson scivola via senza lasciare un segno. Elton John, vestito di nero e lustrini come una vecchia signora all'opera, canta e suona da solo due canzoni, ma chiama Billy Joel per *Your Song*, uno dei suoi brani più amati e famosi.

La chiusura tocca comunque a Paul McCartney, che come dice Jim Carrey è stato uno degli ideatori di questo show. Se il suo volto non avesse i segni del tempo che passa, sembrerebbe un giovanotto, con la t-shirt grigia e i pantaloni di due misure più grandi. *I'm Down*, *Yesterday*, il nuovo singolo *From A Lover To A Friend* (i proventi delle sue vendite andranno al New York Fund) e *Let It Be*, con molti musicisti che tornano sul palco per mescolarsi agli attori, ai poliziotti e ai vigili del fuoco. Sono questi ultimi, come viene detto più e più volte, i primi ad essere festeggiati al Madison Square Garden. Con il sindaco Giuliani, Bill e Hillary Clinton, i registi che hanno preparato brevi documentari per l'occasione - Martin Scorsese, Spike Lee e Woody Allen fra gli altri - e gli attori che si sono avvicendati sulla scena - Billy Crystal, Susan Sarandon, Leonardo Di Caprio, Robert De Niro, Jim Carrey, Harrison Ford, Richard Gere, Steve Buscemi, Michael J. Fox.



La parata di stelle per le vittime del terrorismo dice che il vecchio rock sta bene ma che il nuovo non stava su quel palco

in Italia

Guccini: non so se inciderò le canzoni che ho composto prima dell'11 settembre

Silvia Boschero

ROMA Mentre la New York delle star del pop si riunisce nel grande show mediatico per reagire alla tragedia dell'undici settembre, il mondo della musica italiana trascorre le sue giornate in silenzio, senza clamore. Come a dire che siamo uniti nello stesso dolore, e nel rispetto del dolore, ma lo viviamo in modo diverso. Probabilmente uno show organizzato per fermare la guerra in Afghanistan sarebbe possibile, ma uno per affiancarsi alle due grandi kermesse newyorkesi (quella di Paul McCartney e quella di Michael Jackson), non è venuto proprio in mente a nessuno. Dalla sua casa bolognese, anche Francesco Guccini, che sta per prendersi un anno sabba-

tico, sottolinea questa differenza. Non certo una differenza di stile: «Questo tipo di manifestazioni si fanno quando sono spontanee, e forse in Italia per lo shock subito nessuno ci ha pensato». Certo, nei giorni immediatamente successivi agli attentati, anche la musica italiana si è fermata: «Allora ho cancellato molti dei miei concerti - prosegue - per rispetto, ma è chiaro che la reazione più forte e plateale l'abbiano avuta in quella città. E poi, in fin dei conti non ho sentito neppure di manifestazioni simili organizzate in Francia o Germania». Eppure, chiunque lo ripete, da allora, niente sarà più come prima: «È vero. Non so se anche la musica italiana, o la mia in particolare cambierà toni o argomenti. Quel che è certo è che le cose nuove che ho scritto poco tempo fa non mi soddisfano più, non so se le registrerò. Mi sento spiazzato, è innegabile.

Quello che ho buttato giù rispetto a come va il mondo non mi sembra più così importante». Manuel Agnelli degli Afterhours, rappresentante della nuova generazione della musica italiana consapevole, non la pensa proprio allo stesso modo: «L'ultima data del Tora Tora festival (il primo tour italiano che ha unito sullo stesso palco una decina di band Ndr), l'abbiamo fatta anche noi con uno spirito di reazione a quello che era appena successo. Con la voglia di dire: ci siamo, siamo vivi e andiamo avanti. Credo nella sincerità delle band che si sono esibite a New York, è gente profondamente ferita che ha bisogno di sentirsi unita. Ma non amo questi show plateali, dove il presentatore sottolineava continuamente quanto i newyorkesi fossero i più forti del mondo». Però è innegabile che la tragedia colpisca tutti noi: «Infatti - prosegue Manuel - sarebbe casomai opportuno organizzare qui in Italia uno spettacolo che cerchi di sensibilizzare la gente, che la allontani dai pregiudizi che l'informazione dopo l'attentato sta creando nei confronti del popolo islamico come popolo "altro". Uno show che aiuti anche ad annientare le paure che i media amplificano a dismisura creando un clima di insostenibile psicosi. Ma eviterei manifestazioni così sfacciatamente patriottiche che sembrano gridare al mondo: uniamoci e partiamo!

Una maratona. La dimostrazione di come questa musica sia diventata parte essenziale della vita di milioni e milioni di persone. Che il rock abbia perso la sua carica dirompente è un luogo comune, ma quello che tanti ragazzi continuano a suonare nelle cantine e nei garage di mezzo mondo al Madison Square Garden non si è sentito davvero.

Clinton a suo agio, vigili del fuoco commossi: chiude McCartney con I'm down, Let it be. Il rock è vivo, la sua forza intatta ma...